

COVERSTORY



GIULIO BIFRONTI GLI ECONOMISTI GIUDICANO L'OPERATO DEL MINISTRO TREMONTI

# BENE

Capace di gestire la bufera che travolge gli Stati europei. Meno pronto a rilanciare il sistema produttivo. Combatte l'evasione. Però non fa riforme strutturali. E poi...

FILIPPO ASTONE

# BRAVO, 7-

## LA COMMISSIONE D'ESAME

**MASSIMO ARRIGHI** partner AT Kearney

**TITO BOERI** ordinario di economia del lavoro all'università Bocconi, direttore scientifico della Fondazione Rodolfo De Benedetti e del festival dell'Economia di Trento, editorialista di «Repubblica»

**SALVATORE BRAGANINI**, editorialista del «Corriere della Sera», ex commissario Consob ed ex presidente del Mac

**MARIO DEAGLIO**, docente di economia internazionale a Torino, editorialista della «Stampa», collaboratore del centro Luigi Einaudi, ex direttore del «Sole 24 Ore»

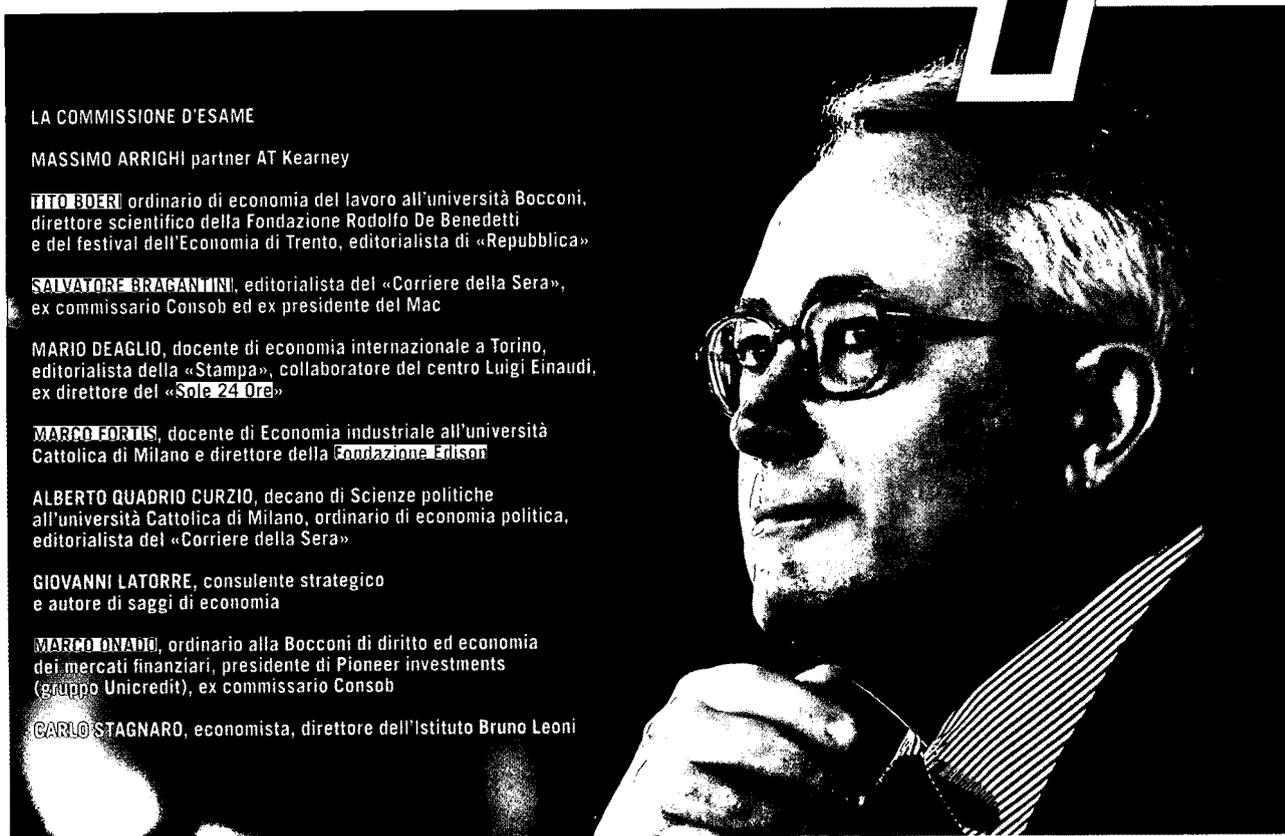
**MARCO FORTIS**, docente di Economia industriale all'università Cattolica di Milano e direttore della Fondazione Edison

**ALBERTO QUADRIO CURZIO**, decano di Scienze politiche all'università Cattolica di Milano, ordinario di economia politica, editorialista del «Corriere della Sera»

**GIOVANNI LATORRE**, consulente strategico e autore di saggi di economia

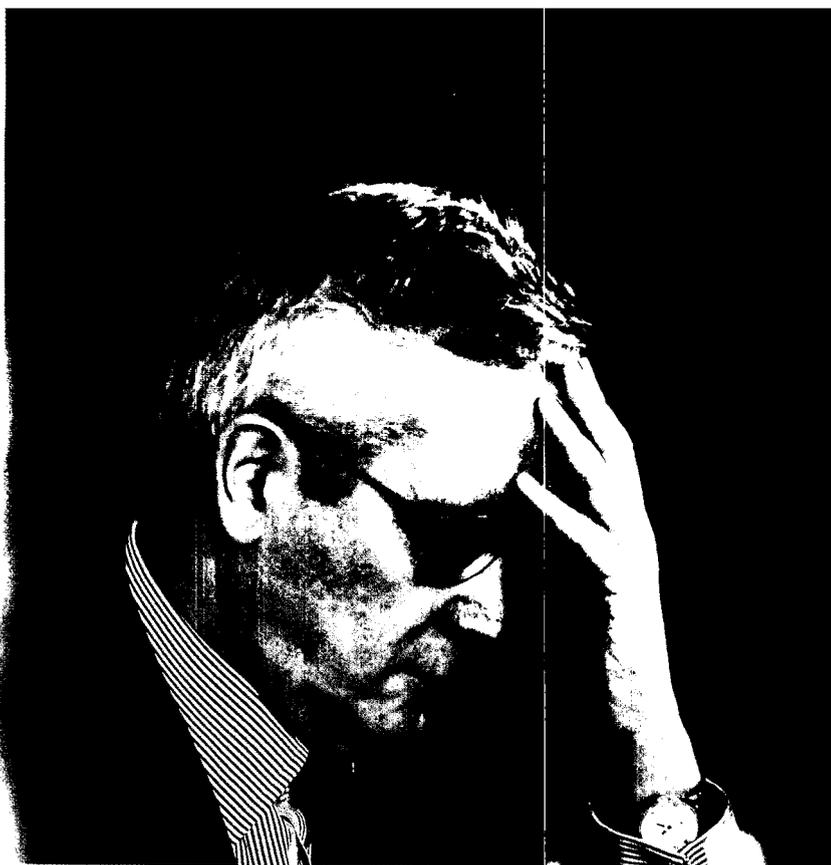
**MARCO TONVINO**, ordinario alla Bocconi di diritto ed economia dei mercati finanziari, presidente di Pioneer investments (gruppo Unicredit), ex commissario Consob

**CARLO STAGNARO**, economista, direttore dell'Istituto Bruno Leoni



## DALLE MONTAGNE DI SONDRIO ALL'OTTOVOLANTE DEI MERCATI

Giulio Tremonti è nato a Sondrio il 18 agosto 1947. Professore universitario dal 1974, è attualmente ordinario nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia. È autore di due monografie e di numerosi articoli scientifici. Tra i suoi saggi, *La paura e la speranza* (2009), *Rischi fatali, L'Europa vecchia, La Cina, il mercatismo suicida: come reagire* (2005), *Lo Stato criminogeno* (1997), e con Giuseppe Vitaletti *Le cento tasse degli italiani* (1986). È entrato al Parlamento italiano nel 1994, è stato vicepresidente di Forza Italia. Rieletto nel Partito della Libertà nel 2008, è attualmente ministro dell'Economia.



**P**remier di centrodestra al posto di Silvio Berlusconi? Capo di un esecutivo tecnico? Nuovo leader con la Lega? Giuda traditore del Cavaliere? Sono tante, e anche opposte fra loro, le ipotesi sul futuro del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ponte di collegamento fra Pdl e Lega Nord. Su una cosa nessuno ha dubbi: il ministro più importante del ventennio berlusconiano avrà un futuro di primo piano anche dopo Silvio. Ma che peso ha, davvero, Giulio Tremonti? Come ha lavorato nel suo ruolo di indirizzò dell'economia italiana? Per rispondere a queste domande, *il Mondo* ha chiesto a nove super esperti di dare un voto al ministro. Risultato: una promozione con riserva, che si può tradurre con un 7-. Una valutazione ai confini del gioco, intendiamoci, ma utilizzata per spiegare in modo semplice i punti principali dell'azione di Supergiulio, dando ai lettori anche qualche strumento per valutarli. Due degli economisti interpellati (**Marco Fortis**, direttore della **fondazione Edison** e docente di economia industriale, e **Alberto Quadrio Curzio**, decano di Scienze politiche alla Cattolica) sono nettamente favorevoli a quanto compiuto dal ministro, tanto che qualcuno li chiama economisti tremontiani. Etichetta

che, però, Quadrio Curzio rifiuta, sottolineando di aver espresso giudizi positivi a suo tempo anche per Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa. Altri due studiosi (**Tito Boeri**, docente alla Bocconi, e **Giovanni La Torre**) sono invece critici sulla linea del ministro. Boeri, che è anche editorialista di *Repubblica*, ha spesso avanzato rilievi su idee e provvedimenti di Tremonti. La Torre ha appena pubblicato per l'editore Melampo un pamphlet intitolato *Il Grande Bluff. Il caso Tremonti. Vita, opere e pensiero del genio dell'economia italiana*, nel quale contesta i libri e le teorie economiche del titolare del dicastero di via XX Settembre, ritenendoli superficiali e contraddittori. «È in corso un'operazione mediatica per montare il personaggio Tremonti, presentandolo come un genio coltissimo e arguto, e quindi degno di ereditare la guida del Paese», spara La Torre. «Invece, è una figura superficiale, sconosciuta nel mondo scientifico internazionale. E soprattutto, per il liberalismo selvaggio che ha predicato fino a poco tempo fa, Tremonti è fra i maggiori responsabili della crisi attuale. Non dimentichiamo che, nel li-

bro *Lo Stato criminogeno*, ha giustificato gli evasori fiscali». Anche altri due studiosi (**Marco Onado** e **Salvatore Bragantini**) non esitano a criticare Tremonti, ma con parecchi distinguo. Mentre **Mario Deaglio**, economista che pure si è schierato apertamente con il centrosinistra, gli riconosce alcuni meriti. Sul fronte opposto, **Carlo Stagnaro**, noto per le sue posizioni di destra ultra-liberista, lo ritiene troppo morbido su alcuni punti. **Massimo Arrighi** di *AT Kearney* tiene una linea equilibrata. Alla fine, il ritratto che emerge è quello di un ministro bravo

È UN  
FALSO MITO.  
MACCHÉ  
CI HA  
SALVATO

a gestire i conti pubblici, che ha evitato (per ora) che l'Italia finisse come l'Irlanda o la Grecia, ma che poteva fare di più per rilanciare l'economia. «È giusto aver dato la priorità al budget dello Stato, altrimenti gli interessi sul nostro debito sarebbero potuti salire alle stelle, scatenando la speculazione. Grazie a lui la credibilità dell'Italia in sede internazionale è aumentata di molto, perché, oltre ad agire bene in questo senso, è riuscito a comunicarlo in modo eccellente», commenta Onado, ex commissario Consob, docente alla Bocconi di diritto ed economia dei merca-

## COVERSTORY



A fianco, Salvatore Bragantini.  
Al centro, Tito Boeri.  
A sinistra, Stefano Arrighi.  
Sotto, Giulio Tremonti  
con Emma Marcegaglia

ti finanziari nonché presidente di Pioneer investments, la sgr del gruppo Unicredit. «Ma c'erano tante riforme che Tremonti avrebbe potuto fare o favorire senza gravare sul bilancio dello Stato e che sarebbero state preziose per il rilancio dell'economia. Per esempio, l'apertura del mercato dell'energia elettrica, la semplificazione amministrativa per le imprese, le privatizzazioni degli enti pubblici locali, l'abolizione di molte competenze delle Province. Era con un programma di questo tipo, con la determinazione a sciogliere lacci e laccioli che la maggioranza in carica ha ottenuto tanti consensi alle ultime elezioni. Poi però non ha tenuto fede alle promesse». Ma vediamo, punto per punto, i giudizi degli economisti interpellati.

### TENUTA DEI CONTI PUBBLICI voto: 9½

Il voto più alto che Tremonti ottiene in pagella è quello sulla gestione del bilancio statale, un tema che potrebbe diventare drammatico in un Paese che ha un debito pari al 118% del pil e che è sotto attacco della speculazione internazionale, con lo spread dei Btp sui Bund che ha toccato il record nei giorni scorsi. «In uno stato di crisi come quello attuale è fondamentale tenere i conti pubblici in ordine. In molti non si rendono conto dell'enormità del rischio che abbiamo corso», sostiene **Boeri**. Per Quadrio Curzio, «in un governo dove l'unità d'azione sarebbe stata fondamentale per le riforme è successo che, in pratica, ogni ministro andava per la sua strada. Tremonti, attraverso il rigore nel pretendere il rispetto dei budget, ha svolto un ruolo di supplenza fondamentale». Persino un economista di centrosinistra come Deaglio, docente di economia internazionale a Torino, riconosce questo merito di Tremonti: «È riuscito a mantenere le promesse che aveva fatto a Bruxelles, a ripristinare la credibilità dell'Italia, a evitare il baratro. Non è poco». Mentre per **Bragantini**, «aver resistito alle pressioni del premier in direzione della riduzione delle imposte è l'unico merito di Giulio. Per quanto riguarda il resto, la sua gestione è largamente insufficiente». Anche sulla tenuta dei conti pubblici, **Boeri** tiene a fare dei distinguo. «La finanziaria 2010



che si sta delineando non è poi così rigorosa. Si iniziano a vedere cedimenti». Per il liberista reaganiano Stagnaro, direttore dell'Istituto Bruno Leoni, Tremonti ha, al contrario, tenuto benissimo i conti pubblici, ma «doveva tagliare di più, senza guardare in faccia a nessuno. I benefici per l'economia reale e per la collettività sarebbero stati enormi».

### STIMOLI ALL'ECONOMIA voto: 5½

Il non aver preso provvedimenti per stimolare l'economia è la critica più frequente che viene mossa a Tremonti. Su questo punto, **Boeri** la pensa come il collega della Bocconi **Onada**. «Ci sono provvedimenti a costo zero che avrebbero potuto fare la differenza e che il governo non è stato capace di prendere. Anche la riforma dei contratti di lavoro e degli ammortizzatori sociali, aumentando la capacità di spesa dei consumatori, sarebbe servita di stimolo all'economia. Ma non si è voluta fare». Boeri nota anche una contraddizione interna: «Il mancato sostegno alla crisi economica finisce con il ridurre il gettito fiscale. Alla fine, facendo così si compromettono anche i conti pubblici di cui Tremonti sottolinea continuamente l'importanza». Più tranchant è **Bragantini**. «De-

cidere di non far nulla è un errore gravissimo», sostiene l'ex commissario Consob ed ex presidente del Mac borsistico. «La ripresa economica va stimolata e bisognava varare nuovi amministratori sociali, come sostiene il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, magari finanziandoli con l'aumento dell'età pensionabile. Altrimenti qui si perde una generazione». Non tutti, però, sono d'accordo. Secondo **Boeri**, per esempio, «Tremonti ha fatto bene a non stimolare l'economia. In una situazione di crisi le manovre espansive non vengono destinate all'incremento dei consumi, ma al risparmio e alla copertura del debito perché la gente non ha la fiducia necessaria per comprare o investire. Il risultato è opposto rispetto alle intenzioni: invece di stimolare l'economia la si deprime, perché le risorse pubbliche vengono sprecate. Si distrugge ricchezza». Del medesimo avviso è Stagnaro: «Qualunque intervento pubblico in economia è nocivo, perché produce più danni dei problemi che risolve. Tremonti ha fatto benissimo a star fermo. L'unica critica che gli muovo è che doveva stare ancora più fermo». E per Quadrio Curzio, «la bassa crescita è una costante dell'economia italiana da almeno 15 anni. Ci sono quattro impasse che non ha risolto nessuno, di qualunque

A fianco, **Marco Fortis**.  
Al centro, **Giovanni Latorre**.  
A destra, **Marco Onado**.  
Sotto, una seduta  
dell'Ecofin a Bruxelles



**GESTIONE DELLA RECESSIONE**  
voto: 6½

«L'intuizione di Tremonti è stata geniale: in una situazione come questa stando fermi si riesce a passare davanti a tutti gli altri», dice **Roriss**. «E, poi, non è vero che il ministro non ha fatto niente per rilanciare l'economia: non vanno dimenticati provvedimenti come la Tremonti ter, che nel 2009 ha aiutato la produzione di macchine utensili». Secondo il presidente della **Ron- lazione Edison**, «la capacità di Tremonti di far fronte alla crisi economica è stata davvero eccellente». Anche per **Quadrio Curzio** il ministro ha stato fatto tutto il possibile. «Restano provvedimenti indispensabili: investire risorse sia per stimolare le piccole imprese a crescere con le fusioni e sia per la ricerca e sviluppo. Peccato che manchino i fondi. Che, tuttavia, andrebbero reperiti non appena la situazione di crisi si attenuerà». Per **Arrighi**, «Tremonti è stato bravo a sfruttare l'occasione della crisi per eliminare gli sprechi e chiedere ai ministri di fare efficienze sfruttando adeguatamente le risorse di cui dispongono al loro interno». Secondo **Bonni**, «la crisi sarebbe

colore politico, e che insieme costituiscono la zavorra che ci tiene incollati al suolo. Parlo di divario fra Nord e Sud, problema energetico, evasione fiscale, pubblica amministrazione». Per il professore, che tra l'altro tiene corsi a Cambridge, la colpa di tutto questo non è certo di Tremonti. «I mali endemici possono essere risolti solo

da azioni strutturali condotte con una continuità e una determinazione che il Paese, purtroppo, non è riuscito a trovare. Il progredire bipartisan dei decreti attuativi del **federalismo fiscale** va però nella direzione che potrebbe ridurre nel tempo alcuni dei problemi citati».

LA CRISI  
POTEVA  
**SPINGERE**  
**LA RIFORMA**  
DELLA CIG  
INVECE...

dovuta essere l'occasione giusta per rimettere mano al sistema degli ammortizzatori sociali, introducendo un sistema più moderno ed equo, fondamentale anche per sostenere i consumi. La cassa integrazione all'italiana è un sistema arcaico, che incentiva il lavoro nero e discrimina i lavoratori perché non vi è logica nel decidere chi ne ha diritto e chi no. Inoltre, si presta agli abusi e ha una scadenza che può provocare danni sociali. Non averla riformata è un peccato mortale. E dannoso ai conti pubblici. Ultimamente abbiamo assistito all'ennesimo rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, che non è certo gratis».

**RECUPERO DELL'EVASIONE**  
voto: 7

La lotta all'evasione attraverso l'intensificazione dei controlli e il potenziamento dell'Agenzia delle entrate è un fiore all'occhiello di **Giulio Tremonti**. Per il 2010, il target è di 10 miliardi di euro che, se calcolati correttamente (e su questo vi sono opi-

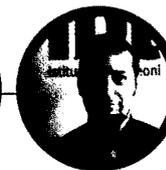


Una manifestazione sindacale contro l'evasione delle tasse

## COVERSTORY



A fianco, Mario Deaglio.  
Al centro, Alberto Quadrio  
Curzio. A destra,  
Carlo Stagnaro



nioni diverse fra gli economisti), rappresentano un vero e proprio record storico in Italia. «Se i dati diffusi sono veri, resta il fatto che Tremonti è riuscito a recuperare 10 miliardi di euro dall'evasione, cosa che gli altri non sono riusciti a fare. Si può chiacchierare quanto si vuole, ma resta vero questo fatto», sostiene Deaglio, che aggiunge: «In Italia, con i governi di tutti i colori, far pagare le tasse ai ricchi è sempre stata un'impresa impossibile». Per La Torre, però, «quella di Tremonti è solo demagogia. I 10 miliardi di euro sono tutti da verificare, vista anche la durata del processo fiscale in Italia. Di certo c'è solo che Tremonti ha tolto i limiti alla tracciabilità degli assegni, facendo così un grande regalo agli evasori». **Bonai** affida il suo giudizio ai dati «da ritenere attendibili» del centro studi di **Confindustria**, secondo il quale nel 2009 il sommerso in Italia è salito fino al 20% del pil. «Pertanto, il vantato recupero dell'evasione da parte di Tremonti è probabilmente frutto di accorgimenti contabili», smorza. Stagnaro aggiunge anche che bisogna fare una distinzione «fra gli evasori veri e i poveretti, generalmente titolari di srl o di partita Iva, che non possono sopravvivere altrimenti. Io sarei felice di avere gli strumenti per verificare se sono stati colpiti più i primi o i secondi. Temo, ma è solo una questione di intuito, che siano stati colpiti di più i poveretti, purtroppo»

I BOND  
ANTI-CRACK?  
ERANO  
UNA STRADA  
OBBLIGATA

## POLITICA FISCALE voto: 5

Una cosa diversa dall'efficienza dei controlli sono le norme che modificano la fiscalità in Italia. **Bragantini** riassume così le principali critiche alla politica fiscale tremontiana: «Provvedimenti come lo **scudo fiscale**, le norme ad aziendam che privilegiano Mondadori e il recupero dell'evasione attraverso sconti a chi aderisce all'accertamento sono censurabili dal punto di vista etico e morale e inefficaci sul lungo periodo». A proposito di scudo fiscale, per **Bragantini** il 5% richiesto agli evasori che hanno rimpatriato i capitali è davvero troppo poco. «Si è trattato di una bagatella, si poteva chiedere molto di più e si sarebbero ottenuti lo stesso dei buoni risultati dal punto di vista dei conti pubblici». Per **Bonai** «si può discutere all'infinito sull'eticità dello scudo fiscale, resta il fatto che in questo modo si sono recuperate risorse indispensabili in un momento di depressione economica». All'iperliberista Stagnaro la politica fiscale di Tremonti non piace, invece, perché, «attraverso l'aumento dei controlli e la Robin Hood Tax si è tradotto in un sostanziale aumento della pressione fiscale, dannosissimo per lo sviluppo economico».

## RAPPORTI CON LE BANCHE voto: 6

L'emissione dei Tremonti bond per prestare denaro alle banche messe in difficoltà

dalla crisi post Lehman Brothers e l'affidamento ai prefetti del compito di controllare l'erogazione del credito sono stati i provvedimenti principali messi in atto dal ministro dell'Economia in campo bancario. «Quella dei prefetti che controllano le banche è un'invenzione davvero ridicola e demagogica, che non ha avuto alcun effetto», sostiene La Torre. «Non poteva essere altrimenti, peccato che la demagogia sia andata a spese dei contribuenti». Per **Arrighi**, che prima di **AT Kearney** è stato amministratore delegato di **Fideuram** e **Rasbank**, «i Tremonti bond erano un provvedimento obbligato, e le condizioni alle quali li ha proposti alle banche erano quelle giuste. Se i banchieri non hanno aderito era perché non ne avevano bisogno, e non certo per i difetti dello strumento». Secondo **Arrighi**, Tremonti avrebbe un altro merito importante, «aver comunicato in tempo al mercato che non avrebbe lasciato fallire alcun istituto di credito e che lo Stato avrebbe garantito i conti correnti. Alla fine non ce n'è stato bisogno, ma dirlo in tempo ha rassicurato i mercati e impedito speculazioni». Per **Deaglio**, «Tremonti ha dimostrato diffidenza nei confronti del sistema bancario e poca sintonia con il governatore. Un vero peccato, perché così ha sprecato opportunità preziose». La Torre è più netto: «Per conquistare consenso Tremonti si crea sempre un nemico contro il quale lanciare attacchi demagogici. Prima la Cina, poi l'Unione europea e adesso le banche. Tutti questi attacchi si riducono a nulla, rivelano soltanto un'inconsistenza di fondo». Infine, una stoccata da **Bonai**: «Tremonti non ha avuto il coraggio di affrontare il nodo delle fondazioni bancarie, che non dovrebbero più avere poteri di controllo e di indirizzo negli istituti di credito, riducendo al minimo la loro partecipazione. Purtroppo recentemente abbiamo assistito a un interventismo da parte di queste fondazioni che sembrava ispirato non da logiche industriali e gestionali, ma da classiche motivazioni di bassa politica partitica». Conclusioni: al ministro dell'Economia arriva una promozione con riserva, un 7-. È stato bravo, ma poteva fare meglio. Come dicevano gli insegnanti a scuola, il ragazzo è bravo. Se solo si applicasse di più...



Giulio  
Tremonti  
all'assemblea  
dell'Abi

ABI Associazione  
Bancaria  
Italiana